Olga Weijers, *A Scholar's Paradise. Teaching and Debating in Medieval Paris*, Brepols, Turnhout 2015 (Studies on the Faculty of Arts History and Influence), € 45,00.

Andrea Colli

Esiste un luogo in cui maestri e studenti si incontrano per dirimere assieme, senza preconcetti, complicati problemi teorici? Un luogo in cui l'insegnamento non è contrapposto alla ricerca, bensì elemento essenziale perché questa possa essere genuina? Un luogo in cui *disputare* non significa unicamente scontrarsi, ma cooperare per ricercare la verità? Un luogo in cui richiamarsi ad un'*auctoritas* non è necessariamente segno di preclusione ideologica? A questi interrogativi è difficile (se non impossibile) dare una risposta che sia valida oggi; al contrario – come ci documenta Olga Weijers nel suo *A Scholar's Paradise. Teaching and Debating in Medieval Paris* – è possibile indicare un momento nella storia occidentale in cui era possibile dare una risposta affermativa a tutte queste domande. La tesi fondamentale di questo studio, che raccoglie le lezioni che la Weijers tenne all'Ecole Pratique des Hautes Etudes Paris nell'anno accademico 1993/1994, è che nel XIII secolo Parigi fosse un vero e proprio 'paradiso degli studenti' (p. 12). L'espressione, presa in prestito dal *Tractatus de laudibus Parisius* di Giovanni di Jandun (pp. 25-28), è impegnativa: si tratta di un'iperbole o è verosimile che uno studente trovasse sulle rive della Senna quell'appagamento totale che solo la pace paradisiaca consente di sperimentare? In effetti, tutti i brevi saggi che costituiscono questo volume mostrano, da differenti angolature, come provvidenzialmente (o per caso) "(…) this fertile basin of Paris (…) seems to have received from the Very-High the role of earthly Paradise" (p. 26).

Nel primo capitolo viene proposta una ricostruzione molto suggestiva, e perlopiù inusuale in studi di questo genere, sulla geografia, l'amministrazione e la popolazione parigina tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo. La presenza del sovrano, i fiorenti commerci e l'avanzato trasporto fluviale costituiscono un contesto favorevole, perché inizi a svilupparsi un sistema di scuole prima e di università poi, più avanzato e internazionale di quanto avverrà altrove. Di fatto, in pochi decenni, la topografia stessa della città inizia a risentire della nascita di collegi, residenze o *hospitia* destinati all'accoglienza di studenti e docenti.

A Parigi – come del resto anche in altre città europee – le università nascono come forme associative di maestri e studenti (*universitas magistrorum et scolarium*) con il desiderio, tra gli altri, di dare vita a un sistema culturale indipendente dalla gerarchia ecclesiastica, che tuttavia continuò a esercitare la sua influenza nella gestione del sistema universitario parigino nel corso

di tutto il XIII secolo. In poco tempo questa atipica associazione culturale deve fare i conti con un aumento spropositato del numero di studenti e conseguentemente di docenti. Occorre pertanto provvedere alla creazione di una rete amministrativa, alla stesura di leggi e regolamenti che potessero stabilire con chiarezza quali fossero gli adempimenti che doveva assolvere un ragazzo di quattordici-quindici anni che si recava a Parigi per studiare (p. 34). Viene così fissato un *curriculum studiorum* (pp. 35-42) che rispecchia quella classificazione delle scienze che – a seguito del monumentale processo di *translatio studiorum* che fiorisce tra XII e XIII secolo – si caratterizza sempre più in modo preciso e definitivo (pp. 31-58). Proprio l'ingente lavoro di traduzione e studio della tradizione aristotelica e arabo-peripatetica contribuisce a un'ulteriore svolta nella storia culturale occidentale: non si tratta più unicamente di insegnare ed apprendere secondo un sistema differente rispetto a quello delle scuole cattedrali o monastiche, ma di farlo ricorrendo a nuovi punti di riferimento. Ecco dunque che assieme con gli studi di grammatica di Prisciano e Donato o agli scritti della *Logica vetus*, trovano spazio le numerose opere biologiche aristoteliche, tradotte per la prima volta proprio negli anni in cui le università cominciavano a svilupparsi (p. 63).

Il processo di trasmissione e acquisizione del sapere diviene dunque sempre più l'occasione per mettere a confronto tradizioni differenti, tesi diametralmente opposte, convinzioni religiose molto distanti tra loro. Tutto questo si esplicita in modo molto efficace nelle modalità scelte da maestri e studenti per affrontare, discutere e dirimere problemi filosofici e teologici. La base dell'insegnamento – come mette efficacemente in risalto la Weijers – era la *lectio*: gli studenti dovevano avere il tempo di leggere i testi. La manualistica che pur giocava un ruolo fondamentale nella preparazione agli esami (pp. 64-75) non poteva dunque sostituirsi all'incontro diretto dello studente con le principali opere delle *auctoritates* del tempo. "The lectio – scrive la Weijers – had three levels: the *littera,* the literal explanation of words, sentences and constructions; the *sensus*, or immediate meaning of the text, (…) and the *sententia*, or deeper meaning – in other words, the author's intention – which was extracted through textual analysis" (p. 80).

Dalla lettura e dagli interrogativi che scaturivano dalla lettura e dall'analisi dei testi prendevano vita quelle *quaestiones disputatae* che*,* secondo diverse forme e modalità (pp. 102-103), costituiscono un *unicum* nella storia dell'insegnamento. "The process of *quaestio* is an ancient one, but the specific form of *quaestio* developed in medieval university teaching differed in several respects from this ancient tradition" (p. 95). Analogamente "The discussion or

disputation, organised according to certain rules, is a phenomenon that can be traced back at least to Aristotle (…) The *disputatio* as it developed around the end of the twelfth and thirteenth centuries is very closely linked to the disputed question" (p. 107). In altre parole, la *quaestio disputata* non era una delle possibilità di insegnamento – magari destinata ai primi anni di studio – bensì "was ubiquitous in university life. From the beginning ot the thirteenth century onwards no master or student could escape the handling of this tool for teaching, research and examination" (p.135).

Perché la descrizione dello *Scholar's Paradise*, proposta nei primi capitoli non assuma semplicemente la forma di una "storia delle istituzioni", dal nono al tredicesimo capitolo la Weijers conduce il lettore all'interno di quelli che erano gli aspetti più concreti della vita di uno studente o di un maestro. In questo modo, si può scoprire come avvenivano gli esami (pp. 140-144), quale tipo di cerimonia era prevista al termine degli studi (pp. 144-149), o come si parlava e come si scriveva in università (pp. 155-163).

Quest'ultimo approfondimento svela l'importanza dell'oralità nella trasmissione del sapere, l'abitudine a imparare e a citare a memoria i *dicta* delle più importanti *auctoritates* teologiche e filosofiche (pp. 165-170). Così facendo, lo studente e il maestro cercavano di supplire alle difficoltà di reperire o copiare un testo (pp. 170-171), del quale, nella maggior parte dei casi non si poteva disporre personalmente. Il lavoro di riproduzione dei manoscritti era tuttavia molto intenso e rispettava alcuni precisi dettami strutturali e stilistici (pp. 175-180) e non contemplava ovviamente solo le trascrizioni di *commentarii* o *quaestiones disputatae*, ma anche la copiatura e la trasmissione di dizionari, *repertorii*, *florilegia*.

Che la "conquista del paradiso" fosse ardua era risultato chiaro a molti studenti e maestri già nei primi anni del XIII secolo quando le autorità ecclesiastiche si erano pronunciate sfavorevolmente rispetto allo studio dei *libri naturales* di Aristotele (pp. 216-218). Di fatto, a scadenze piuttosto regolari, il vescovo e la curia parigina intervennero, anche duramente, contro l'istituzione universitaria, fino alla crisi degli anni Settanta, quando le condanne interessarono anche maestri affermati e stimati come Tommaso d'Aquino ed Egidio Romano (pp. 220-226).

Se, però, la Weijers avesse concluso la sua raccolta con quest'ultimo affondo sull'attività di censura, il lettore si sarebbe sentito tradito rispetto a quelle che erano le premesse del suo studio: il paradiso di fatto è destinato a precipitare nell'inferno. Per evitare di dare questa impressione conclusiva, l'autrice decide di mostrarci la vita universitaria con gli occhi di un giovane studente prima, famoso vescovo poi, Robert Kilwardby (pp. 231-242). Ripercorrendone la "splendida"

carriera accademica, il lettore ha così la possibilità di tornare su molte delle considerazioni formulate nei capitoli precedenti, rimanendo persuaso che lo *Scholar's Paradise* sia stata effettivamente un'esperienza concreta e che le censure e le condanne.

Olga Weijers ha dedicato la sua vita a questi studi e certamente non mancano articoli o saggi in cui in modo ancor più dettagliato ha affrontato alcuni dei temi che passa in rassegna in questo volume. *A Scholar's Paradise. Teaching and Debating in Medieval Paris* ha tuttavia un pregio: è un libro per tutti che non tradisce tuttavia le aspettative degli specialisti. L'autrice mette a disposizione di un vasto pubblico considerazioni, osservazioni e documenti generalmente ostaggio degli addetti ai lavori. Questo avviene però senza alcuna caduta di stile o banalizzazione delle tematiche. Chissà che non possa essere uno stimolo per provare a "tornare in Paradiso".